

# L'ULTIMO GIORNO

Una volta ho sentito dire una frase insolita, “di doman non c’è certezza”. Non ho idea di chi l’abbia mai pronunciata, mi ricordo solo della mia padroncina che la ripeteva per molte volte in un certo periodo, e che poi ha smesso di dirla. Che strani gli umani. Ci sono momenti in cui vorrei tanto entrare nella loro mente, perché alcune delle loro azioni appaiono ai miei occhi di gatto davvero incomprensibili. Per esempio alcune volte gli adulti che abitano con me vanno a dormire tardi: prima di coricarsi nelle loro “cucce” rettangolari, guardano uno schermo illuminato con delle immagini in movimento. Non ne comprendo il motivo, dato che ritengo che dormire sia una delle cose più belle al mondo: non c’è niente di meglio che chiudere gli occhi per poter staccare dalla realtà per rilassarsi nella dimensione dei sogni. Oppure mi infastidiscono quando chiudono quelle porte giganti. Infatti ad un certo punto ho cominciato a grattare sul legno e miagolare, sapendo benissimo che se avessi attirato la loro attenzione avrebbero aperto quei dannati oggetti. Alcune volte non entravo neanche nella stanza e me ne ritornavo tutta soddisfatta a riposarmi su quello che le persone chiamano divano, una delle “cucce” più comode della casa. Mi diletta questo particolare gioco, ma non fraintendetemi, vi prego, questi umani sono la mia famiglia e voglio loro un bene immenso. Mi danno costantemente cibo, acqua, una tana enorme piena di spazi angusti dove nascondersi e un gran numero di cucce dalle più svariate forme e nomi. C’erano periodi durante i quali dormivo con piacere sulle morbide “coperte” piegate e poggiate sul divano, altri giorni, invece preferivo acciambellarmi sui soffici letti delle ragazze che abitavano con me, e altre volte ancora mi rilassavo in giardino all’aria aperta. Però ricordo che ci sono stati momenti in cui ho dormito insieme a loro, sistemandomi per esempio sulle loro pance. Facevo così soprattutto con la più giovane degli umani, che è sempre stata molto affettuosa con me. Ammetto che a volte il suo atteggiamento appiccicoso mi soffocava, ma le ho sempre voluto bene, come a tutti gli altri. È un po’ strano riflettere su questo, ma non ho nient’altro da fare. È notte fonda, e di solito a quest’ora girovago per i giardini dei nostri vicini. Ma stasera mi sento parecchio stanca, non ho per niente voglia di correre o solo camminare. Penso proprio che per stanotte mi metterò comoda per dormire. Spero di sentirmi meglio domani.

Il mio sonno profondo è pervaso da insoliti sogni. I ricordi si mischiano alla fantasia, e non riesco più a distinguere cosa è vero da cosa è falso. Non mi era mai capitato prima. Vorrei trovare una spiegazione, perché non mi sento affatto bene.

Senza che me ne accorga giunge finalmente l’alba, ma il mio stato non è migliorato. Provo a camminare per andare a fare colazione, questo di solito è il momento in cui arriva qualcuno che riempie la mia ciotola di crocchette deliziose. Ho dormito al piano terra della casa, quindi devo salire le scale per raggiungere la cucina dove c’è il posto in cui mangio; ma in questo momento arrampicarsi è faticoso, allungare le zampe per darmi la spinta a salire è come scalare una montagna rocciosa. Sento stanchezza anche nel focalizzare il mondo che mi circonda, è come se non stesero fermo e che qualche entità a me estranea mi stia scuotendo fortemente la testa, la quale è pesante quanto un macigno. Dopo quella che mi è parsa un’eternità, arrivo in cima alle scale, mi basta svoltare a sinistra e compiere ancora qualche passo per mettere in bocca del buon cibo che possa sfamarmi. Ma il mio corpo si oppone, la mia forza di volontà non è abbastanza potente per spingerlo a rimettere in moto le mie zampe; quindi mi rannicchio sul pavimento e socchiudo gli occhi. Il terreno su cui poggia il mio corpo è freddo, ma in questo momento non mi importa.

Sento dei passi, sta per arrivare qualcuno. È la mia padroncina che usa vari affari per prepararsi la colazione e sistema anche le mie ciotole. In questo ultimo periodo è la seconda che si alza di mattina presto, prima di lei c’è sua sorella. La mia padroncina è sempre molto affettuosa con me, le piace il contatto fisico e per quanto, come ho spiegato precedentemente, questo certe volte non lo gradisca, essere accarezzati da lei è una sensazione piacevole e soddisfacente. Le sue mani sono dotate di forza, ma sento anche la loro delicatezza mentre tocca con le dita affusolate il mio manto e il mio muso; e adoro quando usa le unghiette per farmi i “grattini” sopra la testa perché mi rilassano parecchio. Le faccio capire che sono felice ricambiando con un’infinità di fusa.

Vedo la padroncina che mi guarda e mi chiama, ma io non sono capace al momento di alzarmi. Percepisco la sua preoccupazione, mi concede qualche altra carezza e torna a svolgere le sue azioni quotidiane.

Durante la giornata la mia situazione non cambia. Il giorno dopo le cose peggiorano. Sembra che abbia ricevuto una zampata tagliente al torace, ma è un dolore eterno che penetra fino alla mia anima, ormai molto debole e non reattiva più a nulla. Sto soffrendo come non ho mai sofferto in vita mia.

Mi sono così ritirata nel garage di casa e arriva la padroncina. Vedo un sorriso sulle sue labbra, ma i suoi occhi sono lucidi come perle e colmi di lacrime. Vorrei spiegarle che va tutto bene e che non deve stare male, però non ne sono in grado purtroppo. Mi limito a osservarla, come a darle un saluto, sperando che ci saremo riviste presto. Infatti ho sentito "i due umani più grandi" che mi avrebbero portata dalla veterinaria, quella persona che si occupa di me quando presento un problema di salute.

Quando giungiamo dalla dottoressa vengo fatta accomodare in una strana stanza illuminata che odora di troppo pulito. Non presto molta attenzione a ciò che succede intorno a me. La stanchezza aumenta come un macigno che mi schiaccia sempre di più, facendo anche fatica a respirare.

Le ore passano, ma nulla si decide a cambiare. La mia famiglia mi affida così alle cure della veterinaria. Però sento già la loro mancanza, voglio avere vicino qualcuno, vi prego. Vorrei tanto essere a casa, al calduccio sulle mie coperte o abbracciata dalla mia padroncina ed essere riempita dai suoi baci. Mi viene in mente l'immagine di lei che mi scruta con tristezza e con paura. Povera. Chissà cosa starà provando ora. Non ho più pazienza, vorrei solo correre come una saetta per raggiungere casa e sentire l'odore della mia famiglia. Ma non posso.

Riesco solo a muovere i miei pensieri, ma non il mio corpo. È tutto così frustrante e inconcepibile. Come sono arrivata a questo? Che cosa mi è successo? La mancanza di risposte fa impazzire il mio cervello. Non posso fare altro che dormire e aspettare la mattina successiva. Mi rendo conto che quella frase, ripetuta tante volte dalla ragazzina giovane, ha un senso bello forte e dolorosamente reale: il domani non è sempre garantito.

Neanche il giorno seguente cambia qualcosa. Sono stanca di questo malessere insopportabile. Solo le emozioni dei miei padroni, tornati a trovarmi, sono mutate, ma in peggio. Pare che ci sia una sorta di bolla di tristezza dentro di loro, ma pronta a esplodere come una bomba distruttiva. Ciò che rischia di essere frantumato è il loro cuore, ormai sul collasso perché pervaso da ansia e timore.

Detesto il fatto di non riuscire a comunicare con loro come vorrei. Desidero solo esprimere il mio volere di stare vicino a loro, come facevamo quotidianamente a casa. Ma casa ora mi appare così lontana...

Non riesco più a sentire il tempo che scorre e non mi importa più. Non avrei mai immaginato che potesse accadermi un evento del genere e che potesse essere così il mio destino.

Arriva la veterinaria con un oggetto appuntito e capisco tutto in un istante. Perché la mia fine è giunta così presto? Il mio posto è a casa mia, non qui. Non posso andarmene ora. I miei occhi sono fissi su quella punta che non promette nulla di buono.

Ma forse è meglio così. Sono stanca di soffrire. Se questo mi farà sentire meglio, allora accada quel che deve accadere. Avrei solo voluto più tempo.

Ripenso alla mia dolce padroncina. E mi rendo conto che quando ci siamo scambiate uno sguardo profondo in garage è stata l'ultima volta che l'ho vista. Non doveva andare così. Dovevo tornare a casa e vederla sorridere e sentire il suo cuore battere felice.

Un pizzico pervade il mio corpo e il mio spirito lentamente lo abbandona. Chiudo gli occhi per sempre e attendo la fine. In questi sette anni abbiamo vissuto insieme bellissimi momenti di cui la padroncina porterà per sempre un felice ricordo che le darà la forza di andare avanti con il sorriso. Questo è ciò che desidero per lei perché se lo merita. Grazie per l'affetto che ho ricevuto dalla mia grande famiglia!

Addio.

Caratteri del testo (spazi inclusi): 8.824